

Elzeviro

Ci stiamo rimettendo anche la faccia

di FEDERICO VERCELLONE

L'identikit di un individuo comincia dal viso. Le altre membra hanno, a questo proposito, un significato secondario. La cosa è così scontata che non ci pensiamo neppure. È nel volto, negli occhi in particolare, che cerchiamo le intenzioni di un uomo. Qui, affermava Hegel, si manifesta l'interiorità spirituale che, attraverso lo sguardo, fuoriesce e si manifesta.

Se si guarda alla storia dell'arte ci si accorge che l'emergere del volto nel ritratto, a partire dal Quattrocento, coincide con un vero e proprio processo di liberazione della personalità dai vincoli teologici e del costume. L'individualità autonoma, che si manifesta pienamente nel Rinascimento con i suoi fragili equilibri, esalta il viso a scapito delle altre parti del corpo.

Queste considerazioni sono la premessa per la lettura di un libro davvero importante, *Il volto nel pensiero contemporaneo*, curato da Daniele Vinci per l'editore Il Pozzo di Giacobbe. Si tratta di un ricchissimo repertorio di interventi sul tema del volto nella cultura contemporanea che viene considerato sotto l'aspetto filosofico, teologico, letterario, figurativo, antropologico per venire addirittura alla chirurgia plastica e a *Facebook*.

L'indagine è sicuramente molto ricca e affascinante ma gli esiti sono molto preoccupanti. Ci accorgiamo di essere entrati in un tempo nuovo che fa arretrare il primato del volto nella fisiognomia umana. I lineamenti del volto, nei quali si annida l'orgogliosa autonomia dell'individuo moderno, vengono per esempio scomparendo nella serie delle *Meditazioni* del grande pittore espressionista russo in esilio Alexey von Jawlensky. È un gesto di rivolta sacrificale diretto contro l'ottusa avversione nazista nei confronti dell'arte moderna. E l'affievolirsi del significato del volto prosegue anche ai nostri giorni in modo forse meno evidente e sofferto ma ancora più subdolo. Per esempio si interviene chirurgicamente sul viso per renderlo nuovamente giovane e levigato. Ma, in questo modo, si rischia di cancellare le tracce del tempo, i percorsi della storia individuale, l'identità che si annida nelle sue pieghe. L'esito dell'intervento può risultare così molto inquietante. Non sappiamo più chi abbiamo dinanzi a noi.